

I giovani delle milizie Basiji scenderanno in piazza contro Roma se il governo darà l'autorizzazione

Dimostrazione davanti all'ex rappresentanza Usa nel 26° anniversario della presa d'ostaggi

Secondo fonti della Ue nell'impianto di Isfahan presto sarà convertita un'altra partita d'uranio

Teheran attacca l'Italia per i sit-in filo Israele

Convocato l'ambasciatore Toscano. Bloccato un corteo diretto sotto la nostra sede diplomatica
Ordigni contro uffici inglesi. Rimossi i diplomatici che negoziavano con la Ue sul nucleare



Una donna iraniana passa davanti a un murales davanti all'ambasciata Usa a Teheran Foto di Vahid Salemi/Ap

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN PROTESTA CON L'ITALIA per la manifestazione che si terrà stasera a Roma contro i proclami anti-israeliani del presidente Ahmadinejad. L'ambasciatore Roberto Toscano è stato convocato al ministero degli Esteri iraniano per ricevere una nota uff-

ciali di protesta. Una contro-dimostrazione popolare potrebbe tenersi a Teheran, ma sino a ieri i nostri rappresentanti diplomatici non ne avevano avuto comunicazione dalle autorità locali. Una fonte dell'ambasciata giudicava comunque poco probabile che si tenga quest'oggi, anche per la coincidenza con la festa dell'Eid ul Fitr, che celebra la fine del Ramadan. Un corteo diretto verso la nostra ambasciata è stato bloccato sul nascere. Era formato da studenti delle milizie islamiche (Basiji), gli stessi che in quelle ore, bruciando bandiere a stelle e strisce e con la stella di Davide, partecipavano in massa ad un altro raduno, davanti all'ex-ambasciata americana, nel ventesimo anniversario della presa d'ostaggi. Sono stati gli stessi dirigenti dell'organizzazione giovanile a impedire ai militanti di proseguire, come ha spiegato un membro del Consiglio centrale degli studenti Basiji, Mohammad Reza Mardani. Quest'ultimo ha aggiunto che la manifestazione potrebbe tenersi nei prossimi giorni, se sarà autorizzata dal ministero degli Interni. La stessa fonte ha distinto fra gli Usa e il nostro paese: «L'Italia non è al livello degli Stati Uniti» per quanto riguarda l'ostilità nei confronti della Repubblica islamica, anche se «non ci aspettavamo una reazione di questo genere dall'Italia».

Il clima anti-occidentale alimentato dalle autorità locali è probabilmente all'origine dei due attentati compiuti in mattinata a Teheran contro gli uffici della British Airways e della British Petroleum. Bombe rudimentali hanno provocato danni

di Israele ha diritto ad esistere nella sicurezza, e su questo punto l'Italia ha sempre cercato il dialogo franco con Teheran, nella diversità delle posizioni e nell'interesse della pace. L'impegnata oltranzista della politica estera iraniana sta producendo un gigantesco rimescolamento del corpo diplomatico. Ben quaranta fra ambasciatori e capimissione all'estero sono in procinto di essere sostituiti. Tra costoro, i rappresentanti nei paesi della cosiddetta trioka europea, Germania, Francia, Gran Bretagna. Con ogni probabilità la mossa sancisce il funerale del dialogo condotto per due anni dal-

l'Iran con la trioka sulla questione nucleare. All'irrigidimento nella volontà di andare avanti con il proprio programma atomico, nonostante i timori internazionali che esso abbia finalità militari, Teheran fa coerentemente seguire il richiamo di tre personaggi legati alla politica del negoziato, anche se le motivazioni formali sono diverse. Secondo il ministro degli Esteri Manouchehr Mottaki, «le missioni di oltre 40 ambasciatori e capi delle rappresentanze diplomatiche si concluderanno entro la fine dell'anno» (cioè il 20 marzo prossimo, stando al calendario lunare). «Alcuni di loro ha aggiunto Mottaki - hanno rag-

giunto l'età della pensione e altri hanno chiesto di cambiare sede». Sul nucleare, la rottura risale ai primi di settembre, dopo la riattivazione della centrale per la conversione dell'uranio di Isfahan. Proprio ieri, fonti diplomatiche europee hanno reso noto che la prossima settimana la Repubblica islamica procederà alla conversione di una nuova partita di uranio. La conversione è lo stadio di lavorazione che precede l'arricchimento dell'uranio e la fabbricazione di ordigni. Il direttore dell'Aiea Baradei ha dichiarato peraltro che gli ispettori dell'agenzia potrebbero avere presto accesso a siti finora mai visitati, come Parchin.

L'INTERVISTA **LAMBERTO DINI**

L'ex ministro degli Esteri (Margherita) respinge la proposta di contromisure economiche: radicalizzerebbero di più il regime

«Contro l'Iran sì alle proteste, no alle sanzioni»

di Umberto De Giovannangeli

«Le dichiarazioni del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad contro l'esistenza di Israele vanno rigettate con la massima fermezza. Gli sviluppi che Ahmadinejad sta dando all'Iran e alla sua politica sono assolutamente inaccettabili, ma non ritengo che la situazione possa migliorare con la politica delle sanzioni contro Teheran; al contrario, le sanzioni potrebbero sortire l'effetto opposto: la "sindrome dell'accerchiamento" potrebbe infatti radicalizzare il regime e portare ad un'accelerazione del programma nucleare». A parlare è l'uomo che ha guidato la politica estera dei governi dell'Ulivo: Lamberto Dini, oggi vice presidente del Senato. E al suo compagno di partito Arturo Parisi che in un'intervista al Corriere della Sera dice che è venuto il tempo delle sanzioni, l'ex ministro degli Esteri ribatte: «Stimo Arturo ma non sono d'accordo con lui e non credo che la politica estera sia proprio il suo forte...».

Da ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo lei è stato l'artefice primo della politica del «dialogo critico» con l'Iran. La presidenza Ahmadinejad segnala il fallimento di quella politica?
«Certamente Ahmadinejad sta portando ad una radicalizzazione e a un massimalismo inatteso. Duranti gli anni in cui sono

stato Ministro degli Esteri incoraggiavamo le forze riformiste per la modernizzazione della società iraniana e il governo iraniano del tempo, presieduto da Khatami, non ha mai manifestati sentimenti anti-israeliani. La posizione del governo iraniano a quell'epoca era di riconoscimento dell'esistenza di Israele e che una soluzione del conflitto israelo-palestinese fosse accettabile ai palestinesi sarebbe stata accettata anche dall'Iran. Rispetto a questa posizione quella assunta da Ahmadinejad rappresenta una svolta radicale, con le sue bellicose dichiarazioni contro Israele e contro gli Stati Uniti. Una grave svolta che porterà all'isolamento dell'Iran. Una questione su cui riflettere riguarda le ragioni che hanno portato l'Iran dalla guida di un pragmatico quale Khatami ad un oltranzista come Ahmadinejad. Una di queste ragioni è certamente la delusione di quanti mirano a riformare l'Iran nei confronti dello stesso governo Khatami, ritenuto troppo timido e con-

«Non sono d'accordo con il mio collega di partito Arturo Parisi. La politica estera non è il suo forte»

tradditorio nel riformare il sistema e muovere verso un regime non dominato dagli ayatollah e dai religiosi. Il disincanto di questi settori della società iraniana unita al rigetto di una élite corrotta, imperonata da quello che poteva essere un candidato alternativo a Ahmadinejad, Rafsanjani, ha contribuito a portare al potere un personaggio che fa del populismo nazionalista e dell'estremismo religioso il tratto distintivo dell'identità che offre all'Iran».

Esponenti di primo piano del suo partito, la Margherita, come Arturo Parisi, sostengono la necessità di attivare sanzioni contro Teheran. Francesco Rutelli afferma a sua volta che l'attuale regime iraniano è una minaccia ben più grave di quella che rappresentò a suo tempo Saddam Hussein. Condivide la richiesta di sanzioni?

«Arturo Parisi, che è il presidente dell'Assemblea federale del partito, non si è mai occupato di politica estera; di più se ne è occupato il presidente del partito, Francesco Rutelli, ma quella delle sanzioni è una questione che non è mai stata discussa negli organismi direttivi della Margherita e in particolare nell'ufficio di presidenza del quale io faccio parte. Al momento le ritengo essere posizioni personali. Non necessariamente e interamente condivisibili...».

Perché non condivisibili?
«Perché io credo che al di là della bellicosità delle parole, i grandi Paesi invece di

reagire immediatamente con misure sanzionatorie, hanno ragione di riflettere per non prendere misure che finirebbero per aggravare la situazione di tensione e di possibile conflitto. Dico questo perché le sanzioni economiche decise dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu avrebbero l'effetto di isolare l'Iran, ammesso che il Consiglio le decidesse, visto che per attivare sanzioni occorre il parere vincolante dei cinque Paesi membri permanenti, due dei quali, Russia e Cina, potrebbero esercitare il diritto di veto. Se prese in questo modo, le sanzioni rischierebbero di isolare l'Iran e di dargli via libera, in questo caso, al completamento del suo programma nucleare. Cosa che deve essere assolutamente evitata, basta pensare agli sforzi che sono stati prodotti dai tre ministri degli Esteri dei principali Paesi europei, Italia esclusa, per convincere l'Iran ad avere un nucleare civile e pacifico, ma di abbandonare ogni ricerca o completare il ciclo di arricchimento dell'uranio che permetterebbe all'Iran di crearsi un ordigno atomico. Nel momento in cui si applicas-

«Avevo favorito il dialogo critico con Teheran per aiutare il fronte dei riformatori»

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Ahmadinejad, l'integralista fantoccio di Khamenei

Isagrestano perfido e presuntuoso che governa l'Iran in pochi giorni ha promesso tre volte la distruzione dello Stato d'Israele. Dipendesse soltanto da lui, lo farebbe davvero. Ma lui è soltanto il portaparola del potere ultraclericale che risiede nella città santa di Qom al cui vertice si trova l'ayatollah supremo Ali Khamenei. Da quando sono arrivati al potere tutti i religiosi, Khomeini in testa, hanno sempre ripetuto che Israele «delenda est». Ma lo slogan è prevalentemente una minaccia che viene rivolta agli Stati Uniti, con la speranza di spaventare il vertice di Gerusalemme. Spaventarli per impedirgli attacchi preventivi ai suoi reattori nucleari, come nel 1981 aveva fatto contro il reattore nucleare iracheno. L'odio anti ebraico rappresenta inoltre, e i mullah lo sanno, un elemento di unità nazionale ma soprattutto di ricatto nei confronti degli altri paesi arabi, quelli più disponibili a un dialogo con Israele. Tutto ciò non esclude che i pasdaran iraniani rappresentino un grave pericolo per lo stato ebraico. Basta pensare ai quattrini che gli hezbollah libanesi ricevono per restare nella valle della Bekaa e nel nord del paese, un perpetuo deterrente per i cittadini israeliani. E poi nessuno può escludere che davvero l'Iran, travolto dalla sua follia, tenti davvero un'azione militare ai danni del nemico. Il presidente iraniano Ahmadinejad, appena eletto aveva promesso dialogo con tutti, americani e israeliani compresi. Perché adesso alza la voce contro Gerusalemme? La risposta più logica è che le sue parole rappresentano un fuoco di sbarramento nei confronti dei tanti che, ovunque nel mondo, ostacolano il programma nucleare iraniano.

Quanta parte dell'Iran sta dalla parte di Ahmadinejad? Le elezioni hanno dimostrato che le correnti riformiste moderniste, in Iran, trovano consenso soltanto nella capitale. Al di fuori, nella campagna, nelle provincie, basta agitare i fantasmi della laicizzazione, della corruzione al vertice, della decadenza occidentale per conquistare il cuore dei mostazafin (i più derelitti), dei contadini, del clero reazionario, della maggior parte dei militari che vorrebbe mettere il paese in uniforme. Da questo ventre molle è venuto fuori il neo presidente, al quale nessuno pensava se non la cupola di Qom. Durante i suoi 49 anni non si scorge un barlume di dubbio liberale, ma solo una granitica certezza integralista. Dovunque sia stato e qualunque cosa abbia fatto, si è lasciato alle spalle un graffio oscurantista. Forte poi è il dubbio che egli sia invischiato in oscure manovre per conto del «padrino» Khamenei. Quest'ultimo gli ha consigliato di apparire umile fra gli umili, e con questa tattica nel 2003 è diventato sindaco di Teheran, incarico nel cui ha dato il meglio di se stesso. Circolava con un vecchio macinino guidato da lui stesso, aveva rinunciato ad insediarsi nella residenza che gli sarebbe toccata per andare a vivere nel sud della città, la parte più povera, assieme alla mamma, alla moglie e ai tre figli. Dalla sua parte ha anche un radioso passato politico, essendo stato fra i leader degli studenti islamici che subito dopo la rivoluzione presero in ostaggio gli americani dell'ambasciata, e in quell'occasione si spinse oltre perché aveva proposto «proposta respinta» di sequestrare anche i funzionari dell'ambasciata sovietica. Durante la guerra con l'Iraq dell'81 non lo vediamo mai al fronte, ma ciò non gli impedisce di diventare uno dei leader militari, non si sa bene come. Nel frattempo si dichiara pronto a uccidere Salman Rushdie. Da sindaco, lo si ricorda per aver creato in Comune un ascensore per gli uomini e uno per le donne, per aver chiuso fast-food e piccoli caffè per i giovani e per aver vietato - troppo sexy - uno spot pubblicitario che aveva come testimonial il calciatore David Beckham.

sero immediatamente le sanzioni, come ritorsione alle dichiarazioni bellicose di Ahmadinejad nei riguardi di Israele, si darebbe il via libera alle ambizioni nucleari dell'Iran. Questa non è la strada da seguire».

Come agire allora?

«Di certo non rimanendo silenti. Occorre agire per far capire all'Iran, al suo governo ma anche al suo popolo, che l'opinione pubblica internazionale e non solo i governi, si ribella alle bellicose esternazioni di Ahmadinejad. La manifestazione che si svolgerà domani sera (oggi, ndr.) a Roma, a cui ho dato la mia adesione, si muove in questa direzione. Una direzione giusta. Perché le dichiarazioni del presidente iraniano sono sconcertanti, pericolose, e rischiano di accendere un focolaio destabilizzante in Iran e nell'area mediorientale. Protestare, dunque. Ma poi sarà bene, e le grandi potenze credo intendano far questo, riflettere attentamente per cercare di capire in che misura le dichiarazioni bellicose di Ahmadinejad rimangano dichiarazioni di principio, per quanto gravissime, o invece l'Iran intenda effettivamente operare contro Israele».

C'è chi teme che il «no» a Teheran si trasformi in un «sì» a Bush.

«È una equazione inaccettabile. In questo caso c'è una questione che interroga le nostre coscienze: oggi scendiamo in piazza per difendere l'esistenza dello Stato d'Israele e non certo per esaltare le «guerre preventive» del presidente Bush».